

*25 Aprile 2021*

# **PANE, PACE E LIBERTÀ**

## **1943-1944: Gli scioperi operai**



*Azione di sabotaggio a Milano*

**ACLI – ANPC - ANPI**  
Cernusco sul Naviglio

Costretti per il secondo anno consecutivo a rinunciare alla "consegna fisica" del tradizionale **fascicolo del 25 aprile**, manteniamo comunque l'impegno di non farlo mancare in formato digitale.

Questo numero è incentrato sulla riproposizione di uno dei più importanti contributi forniti dalla società civile alla lotta al nazifascismo: quello che si sviluppò con gli **scioperi** nelle grandi fabbriche del nord Italia.

Scioperi, in tempi in cui vigeva il divieto, che hanno rappresentato la ribellione che prese piede fra le lavoratrici e i lavoratori, in quell'Italia piegata dal fascismo e occupata dai nazisti dopo l'armistizio del 1943, per interrompere da un lato lo sfruttamento del lavoro solo funzionale all'economia di guerra e dall'altro per riprendersi il tempo esistenziale che ha contribuito attraverso la riabilitazione civile e sociale alla cacciata del nazifascismo.

Ci permettiamo con l'occasione di rivolgere un pensiero e proporre un piccolo parallelo, pure nelle diverse dinamiche e condizioni storico/politiche, con gli scioperi avvenuti nelle scorse settimane da parte dei lavoratori del settore della logistica e dei rider. Lo strumento dello sciopero, sancito nel nostro ordinamento costituzionale (art. 40), per rivendicare migliori condizioni economiche e lavorative, risulta in grado di portare alla ribalta le storture che abitano nell'attuale sistema economico e nel modello di organizzazione del lavoro, che la nostra società, immersa nella "bulimia d'acquisto", del volere tutto e subito, alimenta e tollera acriticamente senza comprenderne le contraddizioni che porta con sé.

*Buona lettura*

# Il risveglio operaio

Per anni il regime fascista aveva goduto di un certo sostegno popolare, ma sotto il peso della guerra, delle sconfitte militari in Africa e in Russia, dei bombardamenti, delle privazioni, questo consenso comincia a sgretolarsi e nel marzo 1943, per la prima volta dopo quasi vent'anni, gli operai entrano in sciopero, paralizzando le fabbriche del Nord.

L'8 marzo gli operai torinesi iniziano a fermarsi, sono in 100.000, il 23 marzo lo sciopero si estende a Milano per poi allargarsi a tutto il nord Italia. Le rivendicazioni riguardano essenzialmente i salari e l'orario di lavoro: gli operai lavorano fino a 12 ore al giorno e soffrono gravemente di denutrizione. Il salario medio di un operaio è di 1100 lire, l'equivalente, a parità di potere d'acquisto, di poco più di 350 euro, mentre il costo della vita aumenta a vista d'occhio.

La polizia reagisce con numerosi arresti, però non spara. Le proteste continuano fino alla fine del mese, quando il governo, anche su pressione degli imprenditori, accoglierà in parte le richieste degli operai.

Vent'anni di dittatura hanno rimosso la cultura del conflitto, ma il dissenso fra gli operai cresce, tanto che agli scioperi partecipa anche qualche fascista, "persino quelli che facevano parte della milizia", scriverà il capo della polizia Carmine Senise.

I membri del partito comunista clandestino nelle fabbriche sono poche centinaia e svolgono un ruolo marginale nell'organizzazione e il coordinamento degli scioperi. Tuttavia i gerarchi non credono alle rivendicazioni puramente economiche. Scrive Farinacci a Mussolini: "Se ti dicono che il movimento ha assunto un aspetto esclusivamente economico ti dicono una menzogna". E più avanti nella stessa lettera: "Il partito è assente e impotente. Ora avviene l'inverso. Dovunque nei tram, nei caffè, nei teatri, nei cinematografi, nei rifugi, nei treni si critica, si inveisce contro il regime e si denigra non più questo e quel gerarca ma addirittura il Duce. E la cosa gravissima è che nessuno più insorge. Anche le questure rimangono assenti, come se l'opera loro fosse ormai inutile".

L'impatto simbolico e politico delle agitazioni va ben al di là dell'aspetto economico, gli operai dimostrano che il regime non è invincibile e ne scuotono le fondamenta: il 25 luglio Mussolini verrà esautorato e a capo del governo sarà nominato il maresciallo Pietro Badoglio. Si apre una nuova fase.



# L'occupazione non ferma le lotte

Al suo insediamento Badoglio si affretta a dichiarare che "la guerra continua". I tedeschi evidentemente non hanno molta fiducia nell'alleato italiano e preparano un piano di trasferimento in Germania di impianti e macchinari dell'industria italiana. Ma dopo la firma dell'armistizio, l'8 settembre, hanno il pieno controllo della situazione, e subito emanano ordini per la ripresa del lavoro. L'industria italiana deve produrre per la macchina bellica del Reich. Non si produce quasi più nulla per il mercato interno.

Torino e Milano sono città semidistrutte. Il 50% delle case a Torino sono sinistrate. 100mila persone sono sfollate e gli operai ogni mattina affrontano interminabili viaggi dai centri vicini alle fabbriche.

A Milano i senza tetto sono 200mila e quasi i due terzi della popolazione è sfollata.

Dal 1941 i prezzi sono cresciuti tre volte. Un operaio Fiat guadagna 240 lire la settimana: 260 lire costa un chilo di burro, 22 lire il riso, l'olio è a 600 lire il litro.

1943 Milano:  
bombardamenti P.zza Fontana, code per il pane e alle fontane per l'acqua potabile

Comune di \_\_\_\_\_ Provincia di \_\_\_\_\_

**CARTA ANNONARIA SUPPLEMENTARE**  
PER PANE O FARINA DI GRANOTURCO  
AGOSTO 1943-XXI N.° 247

D. L. P. n.° \_\_\_\_\_

Rilasciata a \_\_\_\_\_  
abitante in via \_\_\_\_\_

Attende da tal D. Incontrare dipende \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Titolo ed. Comune \_\_\_\_\_

ITALIA, 1943-XXI - Partito Nazionale Fascista

PANE - BUONI DI PRELEVAMENTO DI AGOSTO												
Supplemento PANE 10 Agosto	Supplemento PANE 11 Agosto	Supplemento PANE 12 Agosto	Supplemento PANE 13 Agosto	Supplemento PANE 14 Agosto	Supplemento PANE 15 Agosto	Supplemento PANE 16 Agosto	Supplemento PANE 17 Agosto	Supplemento PANE 18 Agosto	Supplemento PANE 19 Agosto	Supplemento PANE 20 Agosto	Supplemento PANE 21 Agosto	Titolo e firma dell'interessato
Supplemento PANE 22 Agosto	Supplemento PANE 23 Agosto	Supplemento PANE 24 Agosto	Supplemento PANE 25 Agosto	Supplemento PANE 26 Agosto	Supplemento PANE 27 Agosto	Supplemento PANE 28 Agosto	Supplemento PANE 29 Agosto	Supplemento PANE 30 Agosto	Supplemento PANE 31 Agosto	Supplemento PANE 1 Agosto	Supplemento PANE 2 Agosto	
Supplemento PANE 3 Agosto	Supplemento PANE 4 Agosto	Supplemento PANE 5 Agosto	Supplemento PANE 6 Agosto	Supplemento PANE 7 Agosto	Supplemento PANE 8 Agosto	Supplemento PANE 9 Agosto	Supplemento PANE 10 Agosto	Supplemento PANE 11 Agosto	Supplemento PANE 12 Agosto	Supplemento PANE 13 Agosto	Supplemento PANE 14 Agosto	
Supplemento PANE 15 Agosto	Supplemento PANE 16 Agosto	Supplemento PANE 17 Agosto	Supplemento PANE 18 Agosto	Supplemento PANE 19 Agosto	Supplemento PANE 20 Agosto	Supplemento PANE 21 Agosto	Supplemento PANE 22 Agosto	Supplemento PANE 23 Agosto	Supplemento PANE 24 Agosto	Supplemento PANE 25 Agosto	Supplemento PANE 26 Agosto	
Supplemento PANE 27 Agosto	Supplemento PANE 28 Agosto	Supplemento PANE 29 Agosto	Supplemento PANE 30 Agosto	Supplemento PANE 31 Agosto	Supplemento PANE 1 Agosto	Supplemento PANE 2 Agosto	Supplemento PANE 3 Agosto	Supplemento PANE 4 Agosto	Supplemento PANE 5 Agosto	Supplemento PANE 6 Agosto	Supplemento PANE 7 Agosto	
Supplemento PANE 8 Agosto	Supplemento PANE 9 Agosto	Supplemento PANE 10 Agosto	Supplemento PANE 11 Agosto	Supplemento PANE 12 Agosto	Supplemento PANE 13 Agosto	Supplemento PANE 14 Agosto	Supplemento PANE 15 Agosto	Supplemento PANE 16 Agosto	Supplemento PANE 17 Agosto	Supplemento PANE 18 Agosto	Supplemento PANE 19 Agosto	
Supplemento PANE 20 Agosto	Supplemento PANE 21 Agosto	Supplemento PANE 22 Agosto	Supplemento PANE 23 Agosto	Supplemento PANE 24 Agosto	Supplemento PANE 25 Agosto	Supplemento PANE 26 Agosto	Supplemento PANE 27 Agosto	Supplemento PANE 28 Agosto	Supplemento PANE 29 Agosto	Supplemento PANE 30 Agosto	Supplemento PANE 31 Agosto	



Nelle fabbriche, all'indomani della destituzione di Mussolini e dopo vent'anni di sindacato unico fascista, vengono costituite le Commissioni interne, composte da operai che si erano distinti negli anni precedenti per il coraggio dimostrato nel chiedere miglioramenti nelle condizioni di lavoro, spesso noti come antifascisti.

Con il precipitare degli eventi seguiti all'8 settembre gli operai sciogliono le Commissioni interne e formano i Comitati d'azione clandestini, mentre il risorto partito fascista tenta di riconquistare potere promettendo riforme "socialisteggianti" alle quali gli operai rimangono indifferenti.



Operai della Breda in sciopero

so giorno lo sciopero si riaccende per concludersi il primo di dicembre, sia per l'assenza di una sufficiente organizzazione sia per i continui bombardamenti aerei che svuotano le fabbriche.

L'onda di scioperi si è tuttavia già propagata in altre zone del paese: tra il 20 e il 24 novembre è la volta di Genova.

A Milano lo sciopero comincia il 13 dicembre, nella zona di Sesto San Giovanni. Si fermano la Breda, la Innocenti, la Magnaghi, la Marelli Ettore e Magneti, l'Olap, la Pirelli. Il 14 e 15 lo sciopero si allarga a macchia d'olio, alla Falck, alla Caproni, all'Alfa Romeo e il 16 tocca la zona di Legnano (in particolare la Franco Tosi) e in genere tutta Milano Nord.

Il 18 lo sciopero è generale, il primo sotto occupazione. Ci sono arresti, scontri con i fascisti, azioni di massa per liberare gli operai fermati dai nazisti.

Quando il 15 di novembre la Fiat annuncia un ritardo di dodici giorni nel pagamento dei salari, l'officina 17 di Mirafiori reagisce subito con una fermata. Il giorno dopo si ferma l'intero stabilimento torinese. Il 18 novembre gli operai Fiat in sciopero sono 50mila. Il 22 novembre i giornali fascisti annunciano concessioni: 30% di aumento salariale contro il 100% chiesto dalla stessa commissione interna ufficiale. Troppo poco; lo stesso

### LE FABBRICHE MILANESI IN SCIOPERO

*Operai milanesi, tranvieri, tecnici, impiegati, professionisti!*

Lo sciopero iniziato lunedì mattina in parecchie fabbriche di Milano, ha preso oggi un'estensione generale.

I plutocrati e magnati dell'industria milanese anziché accedere alle giuste richieste degli operai, sono ricorsi agli oppressori e saccheggiatori tedeschi, per difendere i miliardi accumulati nei vent'anni di regime fascista.

L'intervento del famoso generale delle S.S. Zimmerman, alle officine Breda, Pirelli, Marelli, ecc., con altoparlanti e gettito di manifesti pieni di minacce e di promesse, non valse a smuovere gli operai dalla loro giusta posizione, di continuare lo sciopero, fino all'accettazione completa delle rivendicazioni poste e alla immediata applicazione.

Di fronte alla compattezza e ferma volontà, alcuni industriali hanno già acconsentito l'aumento del 30% sul salario più un'indennità di presenza di 18 lire giornaliera e una gratifica natalizia di 192 ore.

Ciò non è sufficiente, sono i generi alimentari che più interessano, con una immediata distribuzione di pasta, riso, zucchero, olio, carne, combustibile, scarpe, ecc.

La fame e il freddo non attendono e gli operai non vogliono che i loro figli muoiano di fame e di freddo.

*Lavoratori milanesi, tranvieri, tecnici, impiegati, professionisti!*

Le rivendicazioni poste dagli operai, per raddoppiare la razione dei generi alimentari, interessa tutta la popolazione che deve collaborare con gli operai partecipando alla lotta per la vita e la libertà.

Per la salvezza vostra e dei vostri famigliari dalla fame, dal freddo e dall'onore, unitevi agli operai nella lotta che conducono contro i magnati dell'industria, i saccheggiatori tedeschi e i fascisti traditori.

*Tranvieri!*

La lotta degli operai delle fabbriche è anche vostra, collaborando con essi all'arresto dei tranvai, accelerate la vittoria che interessa tutti i lavoratori.

**IL COMITATO SINDACALE DI MILANO  
E PROVINCIA**

15 Dicembre 1943.

Hitler ha dato ordine di "arrestare qua e là un migliaio di scioperanti" e di fucilare i comunisti, ma la necessità che imprenditori e lavoratori "collaborino" con gli occupanti induce a concedere aumenti salariali come a Torino.

Nonostante questi miglioramenti, la protesta continua. Nel gennaio 1944 ci sono scioperi, con una componente politica sempre più forte, in Lombardia e a Genova, dove otto comunisti sono uccisi, condannati a morte da una corte marziale italiana. È questo il più grave fatto di sangue dell'intera vicenda degli scioperi.



Intanto la produzione cala considerevolmente e ciò rappresenta un danno per i tedeschi, che ancora sono divisi sulle misure economiche e repressive da prendere.

Più dura è la reazione tedesca ai nuovi scioperi di febbraio: operai vengono deportati in Germania. Ma ciò non ferma le lotte: nel marzo 1944 un altro grande sciopero generale, guidato dai comunisti,

scoppiò nelle fabbriche del Nord Italia prolungandosi, completo e ininterrotto, dal 1° all'8 marzo 1944.



*Bombardamenti sulle  
fabbriche:  
FIAT Lingotto - Torino  
Alfa Romeo - Milano*

# Gli otto giorni del marzo 1944

A differenza di tutti i moti precedenti, lo sciopero del marzo 1944 risponde a una convocazione organizzata. La parola d'ordine lanciata dal Pci attraverso i comitati di agitazione clandestini è di iniziare lo sciopero generale. Le rivendicazioni ora sono chiaramente politiche, con parole d'ordine quali «Via i tedeschi dall'Italia!» e «Pace subito!»

Il movimento parte da Torino, raggiunge Milano, per poi svilupparsi rapidamente con grandi manifestazioni in tutto il nord Italia.

Il 2 marzo lo sciopero è totale a Milano e Torino: l'adesione va dal 50 al 100%. I nazifascisti rispondono con la serrata delle fabbriche e con misure repressive molto più violente che in precedenza: centinaia di arresti, minacce di fucilazione, cento persone deportate in Germania da Torino.

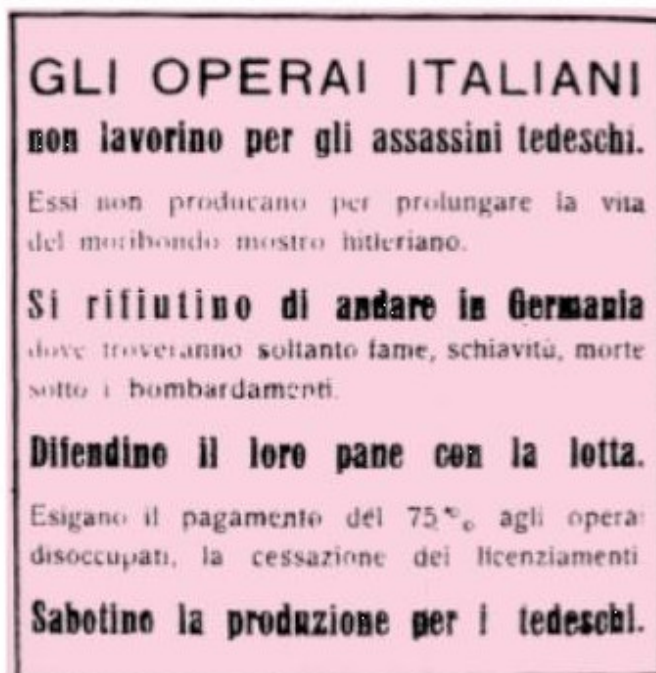
Come avvenuto a dicembre, la spinta organizzata ha maggiore successo a Milano: 300mila scioperanti il primo giorno. Alle "solite" aziende come Breda, Falck, Pirelli, si sommano i tipografi del Corriere della Sera e nei giorni successivi anche i tranvieri e i ferrovieri. Quando si esaurisce la prima ondata che ha avuto come centro Milano, Torino e l'Emilia, ne inizia una seconda che coinvolge anche Genova e la Toscana.

Il 3 marzo a Firenze scioperano la Pignone e la Ginori e una particolare combattività si registra nel distretto tessile di Prato.

La reazione dei nazifascisti è moderata rispetto alla politica di occupazione di altri paesi, tanto che Hitler giudica troppo blande queste misure e ordina che il 20% degli scioperanti sia immediatamente deportato in Germania a disposizione delle SS per essere avviato al lavoro.

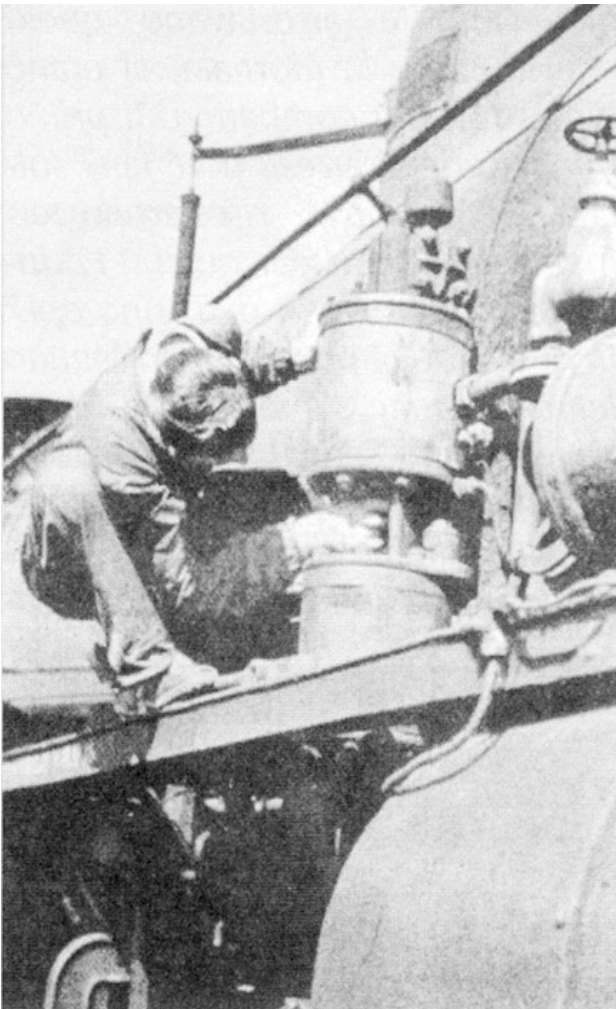
Rudolf Rahn, ambasciatore presso la Repubblica sociale di Salò, convince a proprio rischio Hitler a ritirare il suo ordine, con il motivo che tale misura avrebbe enormemente danneggiato la produzione industriale.

Il 5 marzo, dopo l'arresto di circa 2000 operai (il loro numero è incerto) e la loro deportazione in Germania, si decide per la ripresa del lavoro per l'8 marzo, la data indicata come tassativa dal capo della provincia di Milano, ma il giorno prima, il 7 marzo, il Comitato di agitazione lombardo diffonde un manifesto nel quale si legge: "**La cessazione dello sciopero deve segnare l'inizio di una guerriglia partigiana con l'intervento di tutte le masse lavoratrici dentro e fuori della fabbrica.** [...] Oggi per l'esistenza del popolo italiano vi è una sola soluzione: rispondere con la violenza alla violenza. [...] Il sabotaggio nelle fabbriche deve essere l'azione quotidiana e crescente che i lavoratori dovranno sviluppare a cominciare da mercoledì."

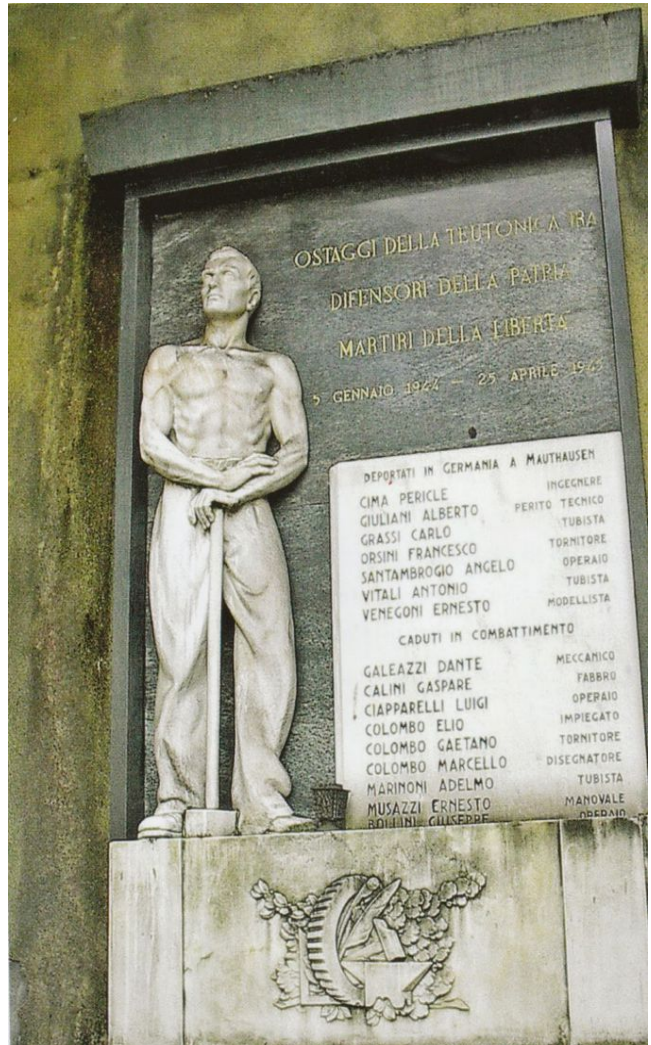


Se da un lato gli scioperi segnano una sconfitta per il movimento operaio, che non otterrà nulla di quanto rivendicato e sarà fiaccato dagli arresti e le deportazioni, dall'altro dimostrano la forza politica di questo movimento, capace di condizionare il potere nazista: è forse l'unico caso in cui un ordine di deportazione di massa viene ritirato, ed è senz'altro la più grande manifestazione di massa nell'Europa occupata.

Il 9 marzo il New York Times scrive: "In fatto di dimostrazione di massa non è mai avvenuto nulla di simile nell'Europa occupata che possa assomigliare alla rivolta degli operai italiani. [...] È una prova impressionante che gli Italiani, disarmati come sono e sottoposti a una doppia schiavitù, sanno combattere con coraggio e con audacia quando hanno una causa per cui combattere".







*Combattimenti a difesa delle fabbriche  
 Sabotaggi ai mezzi di trasporto  
 Tranvieri di ATM Milano difendono in armi i  
 depositi dei mezzi pubblici  
 Operai arrestati deportati in Germania  
 Monumento ai lavoratori della Franco Tosi di  
 Legnano deportati a Mauthausen*

## Mauthausen: il lager dei lavoratori italiani

**Boris Pahor** nel suo libro "Necropolis" (Fazi editore) cita Mauthausen come uno dei luoghi in cui *«lo sterminio è stato fra i più sconvolgenti»*. Si può affermare che lo fu certamente per i lavoratori che vennero deportati a seguito degli scioperi tra il '43 e il '44 proprio a Mauthausen con i suoi sottocampi di Gusen, Ebensee, Castello di Hartheim, Wien Schwechat. E come racconta **Giuseppe Mayda** nel suo libro "Mauthausen – Storia di un lager" (ed. Il Mulino), fu questo il campo di concentramento degli italiani: ve ne finirono **8000**, più di ogni altro lager: qui ebbero la loro destinazione e per una gran parte di essi il destino finale di morirvi.



Come dimenticare, per chi ha avuto modo di visitare Mauthausen, quei 186 gradini della scalinata della morte, dalla cava di granito al campo, su cui *«i corpi zebrati dovevano inerpicarsi sei volte al giorno con una pesante pietra sulle spalle, lungo l'orlo di un precipizio; qui stavano kapò e guardie che buttavano giù per la scarpata o con un fendente o «uno spintone chi a loro giudizio aveva una pietra troppo piccola sulle spalle»* semplicemente barcollava. *«La parete dei paracadutisti»* la chiamavano, anche perché molti vi si tuffavano da soli per farla finita.

La loro cattura ebbe un forte peso nelle fabbriche di Sesto San Giovanni, con i 43.000 dipendenti soprattutto tra Breda, Falck, Pirelli, Magneti Marelli e Ercole Marelli: prima ci furono 1200 arresti preventivi, poi, con le agitazioni, si impose al capireparto di redigere le "liste nere" dei sovversivi, e poi scattarono le deportazioni in numero di 215: se non trovavano l'interessato prendevano il padre, il fratello, il figlio.

Ad agosto 1944 arrivarono altri 300 lavoratori. Nel corso dello sciopero del 23 novembre 1944, alla Pirelli furono arrestate, questa volta direttamente dai tedeschi, 183 persone di cui 156 successivamente deportate quasi tutte in quei lager dove ne morirono 163.

Chi erano questi lavoratori deportati e poi uccisi? Se ne ritrovano fra tutti i ruoli professionali: ingegneri, capireparto, capisquadra, tecnici, operai, manovali, artigiani, guardiani, ferrovieri, per la maggior parte di età compresa fra i 30 e 40 anni ma anche più anziani che superavano i 50 anni: tutti a comporre e a rappresentare il multiforme corpo del lavoro.

Molte altre fabbriche di Milano e provincia come di altre città furono coinvolte nelle deportazioni di partecipanti agli scioperi.



Al parco Nord c'è il "**Monumento al Deportato**". Situato al culmine della Montagnetta, creata dal Parco alla fine degli anni '80 sulle scorie degli altiforni della Breda, il Monumento è dedicato ai circa 600 operai delle fabbriche dell'area industriale di Sesto San Giovanni arrestati dai nazifascisti e deportati nei lager. Realizzato dagli architetti Ludovico (ex deportato) e Alberico Belgioioso, si compone di una scalinata, evocativa di quella del campo di concentramento

di Mauthausen, che conduce alla sommità della collina, dove si stagliano le lapidi con i nomi dei deportati; una stele di ferro con due braccia protese verso il cielo regge dei massi granitici, a ricordo dei lavori forzati nei campi nazisti.

## Testimonianze

«Siamo stati arrestati la sera del 10 marzo 1944» – racconta l'operaio dell'Innocenti **Adamo Sordini** in una testimonianza registrata su audiocassetta nell'aprile del 1992 da Giuseppe Valota, Presidente dell'Aned di Sesto San Giovanni – «e ci hanno portato subito a San Vittore, dove siamo rimasti cinque giorni. Poi ci hanno portato a Bergamo, nel carcere di Sant'Agata a Bergamo Alta. Qui non c'era più posto. Allora hanno parlottato tra loro e ci hanno portato giù a Città Bassa, alla caserma 68° fanteria, in Borgo Santa Caterina. Hanno radunato tutti i lombardi, i liguri e i piemontesi. Eravamo circa 650-660 e il 17 marzo siamo partiti da Bergamo, alle ore 13,30 sfilando per le vie della città, con a fianco i parenti e curiosi, dalla stazione ferroviaria e siamo arrivati a Mauthausen il 20 marzo 1944».

Ai dodici lavoratori dell'Innocenti che non fecero ritorno sono dedicati: una lapide alla Camera del Lavoro di Lambrate in via Conte Rosso 30, una lapide all'interno della fabbrica INNSE di via Rubattino e un cippo in piazza Vigili del Fuoco.

**Segnaliamo** la visione dell'intervista a **Giuseppe Valota**, presidente della sezione di Sesto San Giovanni dell'ANED, l'Associazione Nazionale Ex Deportati, realizzata da Filippo Grilli, e che trovate al link [www.gpgfilm.it/site/dalla-fabbrica-al-lager](http://www.gpgfilm.it/site/dalla-fabbrica-al-lager), sul racconto di come con suo padre Guido, insieme a tanti decise di "fermare le macchine" per gli scioperi del 1944 e per questo venne deportato a Mauthausen, da dove non fece ritorno. Un viaggio "Dalla Fabbrica al lager" per raccontare una storia dimenticata ma che deve essere conosciuta.

## Fonti:

Camilla Cederna, *Milano in guerra*, Feltrinelli, 1979

Ercole Ongaro, *Resistenza nonviolenta 1943-45*, Emil di Odoya 2013

Archivio Biblioteca Di Vittorio – CGIL Bergamo

Archivio storico della Resistenza – Sesto San Giovanni

[https://timesmachine.nytimes.com/timesmachine/1944/03/09/96572922.pdf?pdf\\_redirect=true&ip=0](https://timesmachine.nytimes.com/timesmachine/1944/03/09/96572922.pdf?pdf_redirect=true&ip=0)

[http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532\\_1974\\_114-117\\_03.pdf](http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532_1974_114-117_03.pdf)

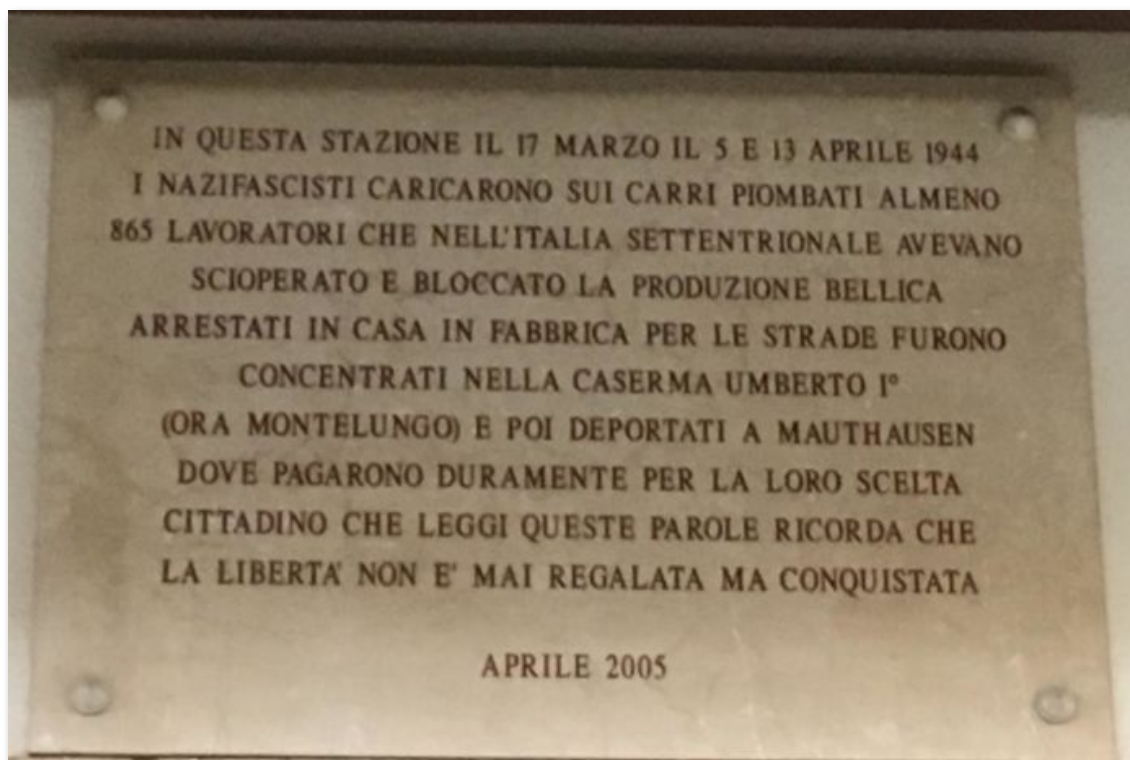
<https://www.fondazionevittorio.it/it/banca-dati-sugli-scioperi-degli-anni-1943-1944-1945>

<https://www.anpi.it/storia/147/scioperi-del-marzo-44>

<https://www.peacelink.it/storia/a/35292.html>

<https://www.comune.cinisello-balsamo.mi.it/pietre/spip.php?article603>

<https://fortebraccionews.wordpress.com/2020/03/01/1-marzo-44-il-piu-grande-sciopero-generale-contro-il-nazifascismo/>



***Lapide posta al binario 1 della stazione di Bergamo***